

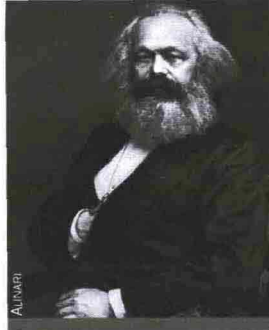
SULLE BARRICATE
dolce vita



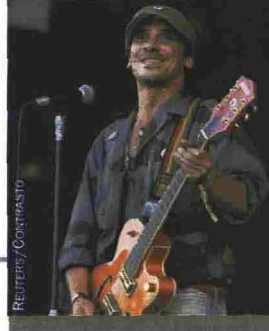
1 Guy-Môquet
HO CHI MINH
Arrivato in città nel 1917 vive in rue du Marché aux Patriarches facendo mille lavori (tra cui cuoco e spazzino) e sotto tante false identità



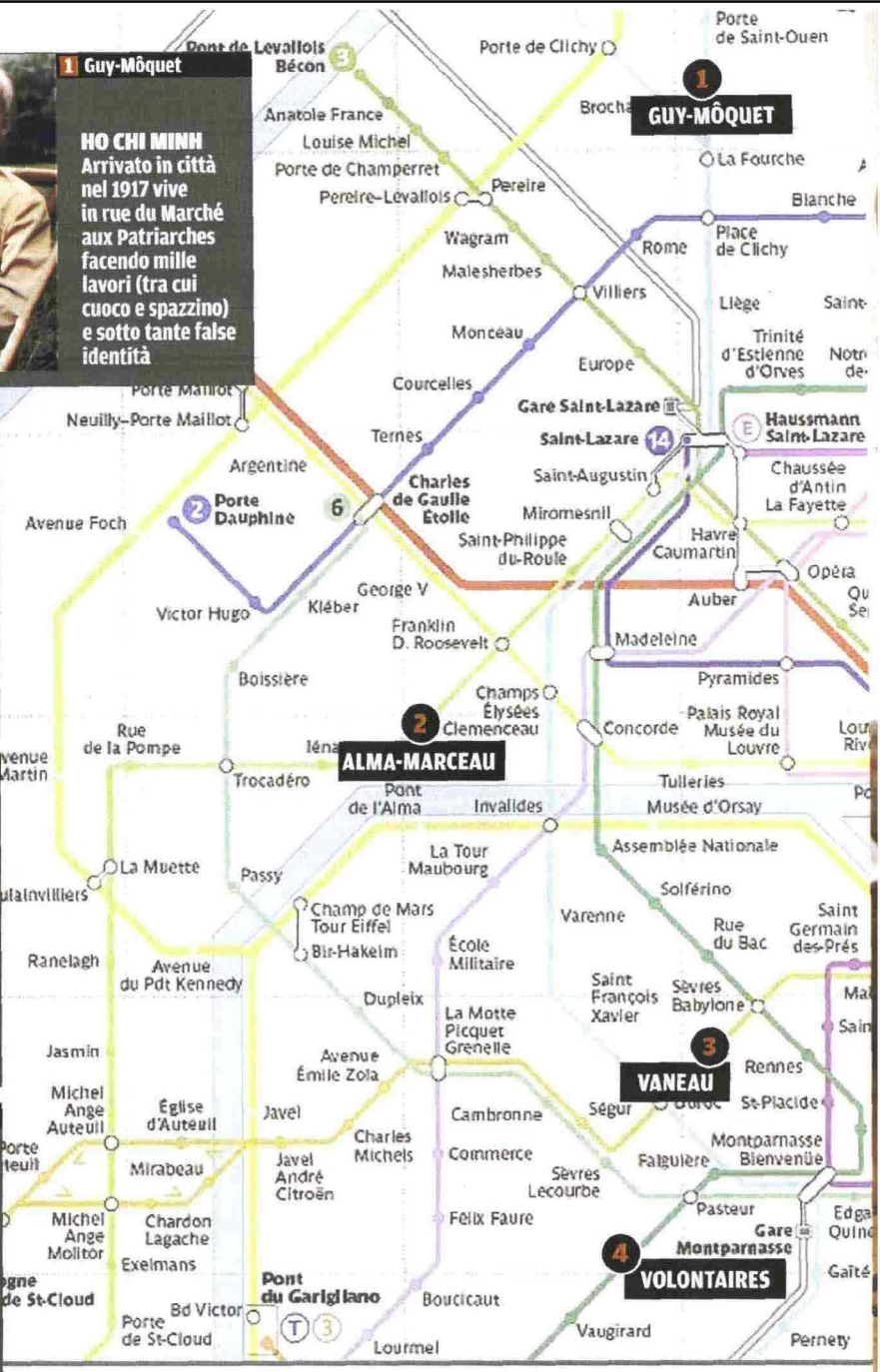
2 Alma-Marceau
IGOR' STRAVINSKI
Maggio 1913. Al teatro degli Champs Elysées debutta la *Sagra della primavera*. Il pubblico è scandalizzato, Ravel entusiasta



3 Vaneau
KARL MARX
Nel 1843 abita con la moglie a rue Vaneau. Dibatte con Proudhon. E cospira. Vigilato speciale, preferirà trasferirsi a Londra



4 Volontaires
MANU CHAO
È nato al 37 di rue de Volontaires. Oggi vive a Barcellona. Con i Mano Negra diede vita all'ultimo grande gruppo «parigino» ribelle



PARIGI

Esce in Italia una «Guida» ai luoghi in cui hanno vissuto (e amato) i rivoluzionari della politica e dell'arte. Per seguire Marx e il Marchese De Sade usando il métro...

Fermata dopo fermata, lungo le vie della ribellione

5 Lamarck Caulaincourt

LOUIS FERDINAND CÉLINE
Lo scrittore abitò al numero 4 tra il '41 e il '44. Prima di lasciare la Francia lasciò nella casa molti manoscritti che andarono distrutti

6 Bourse

MARCHESE DE SADE
Vicino Place de Victoires il divin marchese incontra Rose Keller mendicante e prostituta che lo denuncia per sevizie sessuali

7 Sentier

GIACOMO CASANOVA
Nel 1757 torna a Parigi e alloggia al 7 della rue Mandar ospite di tale Balletti. Del quale seduce la figlia quindicenne

8 St. Michel-Notre Dame

ABELARDO E ELOISA
All'altezza dei civici 9 e 11 del quai aux Fleurs i due avrebbero vissuto la loro passione galeotta. Finita male per entrambi

10 Raspail

LEV TROCKIJ
Arrivato a Parigi alloggiò all'inizio all'hotel Odessa per poi spostarsi a rue Gassendi. Collaborava a giornali e andava a teatro con Lenin

9 Place Monge

SUBCOMANDANTE MARCOS
Il rivoluzionario messicano passò qualche tempo a Parigi nel 1977. Discute nei bar di rue Mouffetard e place de la Contrescarpe

[dal nostro inviato MARCO CICALA]
PARIGI. Al centro di Place de la République c'è un polpoto donnone alto nove metri e cinquanta. In testa ha il berretto frigio. In mano un ramo d'ulivo. È Marianne. Cioè la République. Ai suoi piedi siedono altre tre ragazze (*Liberté, Égalité,*

Fraternité e chi sennò?) ma anche complessi ingorghi di auto, vecchie giostre, numerosi clochard o rubizzi immigrati slavi che, sulle stesse panchine, giocano a carte. Talvolta fin dentro le più sordide ore della notte.

Place de la République sta lì da un paio di secoli. È ancora punto

di assembramento o snodo per le grandi manifestazioni della gauche. Oggi ha un'aria stanca e fuliginosa. Perciò bella. Ma non a giudizio del Comune di Parigi. Che vuole sottoporla a lifting. I lavori dureranno dal prossimo aprile al marzo 2013. Costo previsto: 12 milioni di euro. Gli architetti inca-

dolce vita □ SULLE BARRICATE

ricati del progetto spiegano: «Vogliamo farne una piazza simbolica della contemporaneità». Come spesso in questi casi, è però fortissimo il sospetto che intendano vetrinizzare un altro pezzo di città. Ma la storia di Parigi è da secoli un pendolo oscillante tra rivolte feroci e altrettanto spietati ritorni all'ordine.

E benché in questi giorni la gente manifesti senza turbolenze contro la riforma pensionistica di Sarkozy, lo stoppino della collera è sempre pronto a incendiarsi. Pochi anni fa, chi si sarebbe aspettato la fiammata delle *banlieues*? E nel '95, i colossali scioperi che, dalla capitale, arrivarono a paralizzare tutto il Paese? «Non c'è necessariamente un rapporto di filiazione diretta tra le insurrezioni di cui è disseminata la storia parigina, ma è come se una stessa eco rimbalzasse dall'una all'altra attraverso i secoli. Un'antica allergia all'autorità riemerge tra le metamorfosi» dice l'ex direttore di *Le Monde diplomatique*, Ignacio Ramonet. Con Ramón Chao è autore di *Guida alla Parigi ribelle* (Voland, pp. 368, euro 15, traduzione Elena Corsi, di cui il *Venerdì* si è già occupato quando uscì l'edizione francese) da pochi giorni in libreria. Vite e gesta di rivoluzionari *strictu sensu* come di iconoclasti, anticonformisti, *frondeurs* d'ogni risma, tutte pedinate casa per casa, piazza per piazza, bistrot per bistrot. Certo, su Karl Marx,



LA MARIANNE
Sotto,
la «Marianne»
di place de
la République,
che presto verrà
ridisegnata

BOCCACCE Catherine Deneuve sul set del film *Et Satan conduit le Bal* (I caldi amori) del 1962



RUE DES ARCHIVES

Lenin, Picasso o James Joyce a Parigi non resta granché da scoprire. Più istruttivo in seguire le tracce di Zhou Enlai, Deng Xiaoping, del subcomandante Marcos lettore di Foucault e Althusser o del timoniere vietnamita Ho Chi Minh. Sapevate che visse nel diciassettesimo arrondissement cospirando dietro mille mestieri di facciata (aiuto cuoco, spazzino, giardiniere, fotografo specializzato in matrimoni o ritratti funebri) e mille identità fittizie? Malgrado gli inoppugnabili tratti asiatici, era riuscito a convincere la portiera di chiamarsi Monsieur Ferdinand.

Parigi come sala di muscolazione rivoluzionaria. Il *Libertador* Simón Bolívar ci arrivò per la prima volta nel 1799. Cinque

anni dopo non si perse l'evento del momento: l'autoincoronazione di Napoleone a Notre-Dame. Prima di trasformarsi in liberatore-seriale delle ex colonie spagnole in Sudamerica (Venezuela, Ecuador, Perù, Bolivia e Panama) Simón José Antonio de la Santísima Trinidad Bolívar Palacios Ponte y Blanco alloggiò nel secondo arrondissement (rue Richelieu e rue Vivienne). Ma il caffè andava a prenderlo dall'altra parte della Senna. Al Procope (dal nome del fondatore siciliano Francesco Procopio) il più famoso ritrovo di *philosophes* e anime belle.

Oggi è un posto caro, dall'aspetto un po' fasullo. Da fuori potreste scambiare per un pub. Nel 2005, al numero 13 di rue dell'Antienne-Comédie, andò a ➔

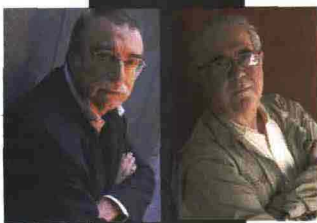
dolce vita □ SULLE BARRICATE

cenare il più celebre tra gli attuali tifosi di Bolívar: l'ineffabile capo venezuelano Hugo Chavez.

Il fosco poeta Isidore Lucien Ducasse conte di Lautréamont, abitava invece in rue du Faubourg Montmartre, sopra il ristorante Chartier. Nato a fine Ottocento, ora straturistico ma anche punto di sosta del terziario in pausa pranzo, resta una delle più divertenti ed economiche brasserie parigine. Andando via, vi ricorderete meno di quanto avete mangiato che dello sfarfallio dei camerieri. Ipercinetici e autentici mostri di calcolo mentale: vi scarabocchiano il conto sulle tovaglie di carta. Ammirati, i visitatori giapponesi lo ritagliano per custodirlo gelosamente, come una *gouache* di Picasso.

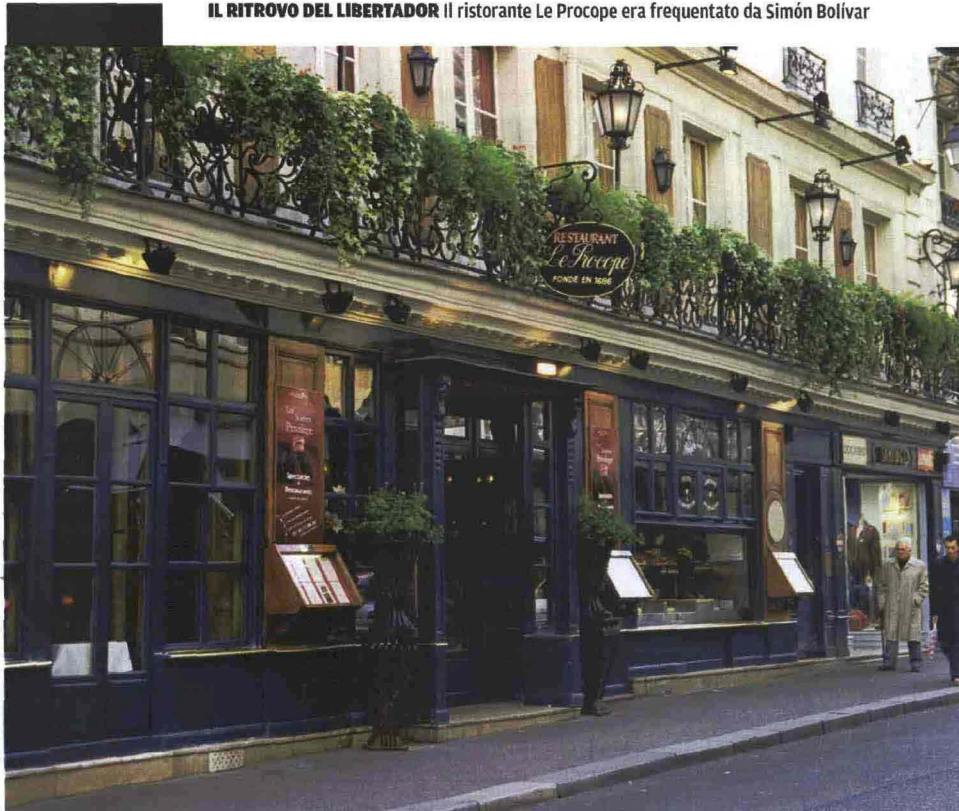
«Qui, il 15 aprile 1986...» sta scritto sulla facciata del Jack's Hotel, avenue Stephen-Pichon numero 19, a due passi da Place d'Italie. È la palazzina dov'è morto Jean Genet, poeta senza ormeaggio, commediante e martire, secondo la definizione del suo sponsor Jean-Paul Sartre. Un pacifico albergo a due stelle. Stanze tra 80 e 100 euro. Della 205 (dove, corroso da un cancro alla gola, lo scrittore si spense dopo una caduta accidentale che sapeva di suicidio) il dépliant ci spiega che ha mantenuto la vecchia *ambiance intimiste*. Dentro ci trovate una mini biblioteca tematica e foto di «Saint Jean». I meno necrofili potranno distrarsi col televisore ultrapiatto.

La redazione de *Monde diplomatique* sta pochi isolati più giù. «Meglio il disordine che l'ingiustizia» così, riprendendo un vecchio detto, Ignacio Ramonet sintetizza lo



GUIDE ECCELLENTI
La Guida alla Parigi ribelle (sopra) è firmata da Ignacio Ramonet (a sinistra) e Ramón Chao

IL RITROVO DEL LIBERTADOR Il ristorante Le Procope era frequentato da Simón Bolívar



spirito disobbediente di Parigi. Le sue radici? «La Francia è stata molto segnata dalle guerre di religione. E il conflitto tra laicismo e Chiesa si è prolungato fino all'Ottocento. Da allora, la scuola repubblicana ha cercato di fare del senso critico uno dei cardini dell'insegnamento. Nell'immaginario popolare il maestro è l'eterno antagonista del prete. A Parigi quest'insofferenza verso l'autorità religiosa o politica si è concentrata e caricata di idee. Grazie all'esuberanza degli ambienti studenteschi e a una tradizione sedimentata di libero pensiero. A Parigi le idee hanno funzionato da detonatore al-

meno quanto i conflitti sociali».

Oggi la rivoluzione è cartolina rassicurante. Visita guidata. Museale. Ma il libro ci rammenta che - dalla rivolta del protosindaco Étienne Marcel, nel 1358, fino alla Comune - quella di *Paris rebelle* è anche una storia splatter. Piena di gente sterminata, sventrata, impalata, decollata e poi la testa issata su picche.

E quando qualche neo-sapientone dell'enologia vi ricama le lodi di un vino *barricato* ricordategli (ma solo se se lo merita) che le *barriques* erano anche i piccoli barili con cui, nel maggio 1588, studenti e professori della Sorbona bloccarono le strade. La parola barricata, e la sua mistica, cominciano da lì.

MARCO CICALA ✕